

LE CONFRATERNITE DI CITTANOVA

(Storia religiosa e economica delle dinamiche sociali di una *micro-città*)

DEAN BRHAN
Cittanova

CDU 271+338(497.5Cittanova)"15/17"
Sintesi
Gennaio 2002

Riassunto – Nella storia delle confraternite cittanovesi il lasso di tempo che va dal XVI al XVIII secolo può essere definito come il periodo del loro inesorabile declino, cui concorsero cause molteplici. Pur tuttavia, alcune fonti inedite sulla loro vicenda storica ci illustrano alcuni importanti aspetti della vita religiosa ed economica dei cosiddetti gruppi subalterni della società di antico regime di Cittanova e della sua diocesi.

Nel Medioevo “i due lati della coscienza – quello che riflette in sé il mondo esterno e quello che rende l’immagine della vita interna dell’uomo – se ne stavano come avvolti in un velo comune, come in sogno o dormiveglia. Il velo era tessuto di fede, d’ignoranza infantile, di vane illusioni; veduti attraverso di esso, il mondo e la storia apparivano rivestiti di colori fantastici, ma l’uomo non aveva valore se non come membro di una famiglia, di un popolo, di un partito, di una corporazione, di una razza o di un’altra qualsiasi collettività”¹.

Da una visione del Medioevo di questo tipo emerge l’esistenza delle confraternite come momento d’aggregazione sociale importantissimo per le genti dell’Istria di antico regime. La piccola comunità di Cittanova non era un’eccezione e, infatti, le sue confraternite erano come altrove il riflesso della società locale.

L’esegesi delle fonti riguardanti questi sodalizi ci aiuterà a capire meglio le dinamiche della società istriana di questo periodo. Se non altro per il semplice motivo che è difficile trovare altre fonti che toccano da vicino la vita quotidiana dei membri dei gruppi sociali subalterni delle piccole “patrie” dell’antico regime².

¹ J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, p. 101.

² “La società, pur dando sicurezza all’individuo grazie a questa sua struttura, lo teneva tuttavia

“La ricerca dell’identità di una comunità oltrepassa evidentemente le implicazioni concettuali che solitamente qualificano la storia locale e, di conseguenza, i problemi interpretativi che si prospettano tra quest’ultima e quella che, più ambiziosamente, viene definita storia generale. E se pure ha diversi punti in comune (quantomeno per la *forma mentis* di coloro che vi si accostano) con quella che negli ultimi decenni è stata definita *microstoria*, i suoi intendimenti differiscono sensibilmente da questa per le tensioni interpretative che la connotano. Si tratta di tensioni che indubbiamente si coagulano nell’individuazione dei tratti culturali che qualificano la vita di una comunità, senza che per questo il problema della *rappresentatività* divenga un problema assillante e tale da influire sui percorsi stessi della ricerca. Ed in questo le due prospettive di ricerca, come si notava, si collocano su un piano comune. Identità, dunque, come fisionomia che raccoglie inevitabilmente la complessità della realtà sociale e politica, prospettando comunque soluzioni sempre originali e dotate di valenze loro proprie”. Il caso di Cittanova è peculiare però forse non rappresentativo, in quanto la piccola podesteria cittanovese era diventata una *micro-città* nel corso del XV e del XVI secolo per l’esiguo numero di abitanti, conseguenza delle calamità naturali e sociali che hanno interessato l’Istria in questo periodo storico.

L’esistenza e la continuità dell’istituzione vescovile e della podesteria veneta hanno consentito la sopravvivenza dell’agglomerato urbano nel senso più ampio del termine. Ricordiamo che addirittura il luogo più popoloso della diocesi emoniense era la *terra* di Buie mentre per tutto il XVI secolo i vescovi di Cittanova non volevano risiedere in loco a causa delle sopra citate calamità naturali. La cattedra vescovile di Cittanova era scarsamente ambita da parte dei membri del patriziato veneziano e il valore stesso del vescovato, da quanto emerge dalla visita apostolica di Agostino Valier in Istria del 1580, era di 1100 o 1200 ducati (le decime di Buie e Portole, e tre peschiere in Quietto)³.

incatenato. Era una prigione diversa... La società medievale non privava l’individuo della sua libertà, perché l’ ‘individuo’ non esisteva ancora; l’uomo era ancora legato al mondo da vincoli primari. Il contadino che si inurbava era un forestiero, ed anche all’interno della città i membri dei diversi gruppi sociali si consideravano a vicenda dei forestieri. La coscienza della propria personalità individuale, degli altri e del mondo come entità separate, non si era ancora pienamente sviluppata.”, E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, p. 43.

³ A. MICULIAN, “La visita apostolica di Agostino Valier in Istria: la Diocesi di Cittanova nella seconda metà del XVI secolo”, *Atti del convegno su Cittanova*, inedito: “Alla domanda ‘De titulo Ecclesiae cathed. e De numero animarum huius urbis’, il canonico Paolo rispose: ‘SS. Massimo e Pelagio’, et io credo che devono arrivar a cento anime e non più. Il vescovato può valere da 1200 ducati come ho inteso, et le entrate consistono in decime di vini, formenti e biade et anco in pischere. Sono cinque i canonici, quattro

La documentazione del Valier sulla sua visita nella diocesi di Cittanova è una fonte importante per cercare di capire le dinamiche inerenti alle confraternite di questo territorio⁴. Dal resoconto del convisitatore il reverendo don Giovanni Francesco Tinto, il quale aveva controllato il settore amministrativo e le cause pie, ovvero confraternite, ospedali e “fabbricerie”, emerge la constatazione che il numero dei sodalizi era troppo alto per una comunità come Buie mentre Cittanova ne contava soltanto un quinto del numero delle confraternite buiesi. Già in quel periodo le “scole laiche” molto spesso erano amministrare in modo non adeguato e corretto e la visita pastorale avrebbe apportato un certo ordine nella loro attività. Le principali critiche erano rivolte all’obbligo di portare i conti al vescovo in visione, al migliore impiego dei redditi e di limitare gli sperperi e il carattere festaiolo dei “licoffi”⁵.

Possiamo concludere che oltre alle autorità comunali anche le autorità ecclesiastiche volevano esercitare un determinato controllo sull’attività delle confraternite. Nell’esempio di Cittanova vediamo che secondo un proclama del neoletto podestà del 1482⁶ era tassativo informare le autorità di qualsiasi assemblea o riunione delle confraternite e del loro contenuto pena *la prigion, corda o bando o altre pecuniarie*.

Perciò anche il vescovo rivendicava il diritto di controllare i conti delle varie confraternite nonostante il carattere specifico di questi sodalizi⁷ e, in sostanza, il gastaldo della confraternita era tenuto a presentare i propri “conti” sia al podestà veneto che al vescovo emoniense. Per quanto riguarda i sodalizi di Cittanova, dal resoconto della visita, sembra che fossero in regola con questa consuetudine mentre le confraternite della “periferia”, Portole, Piemonte e

risiedono e una prebenda e Mons. Vescovo et non vi sono dignitari. Una sola e la cattedrale et la cura appartiene a tutti i canonici, et ognuno fa la sua parte et nella nostra chiesa non vi sono altri beneficiati, et un sol zago (chierico inserviente in chiesa) serve alla chiesa. Le prebende dei canonici valgono 25 ducati in circa et le sue entrate consistono in decime de formenti, vini et animali et de alcuni denari et elemosine...”

⁴ Ricordiamo che Agostino Valier, vescovo di Verona era stato nominato come visitatore apostolico per l’Istria e la Dalmazia dal papa Gregorio XIII, con ampi poteri di riformatore e delegato generale e particolare. Il presule era amico di San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano e zelante inquisitore, dal quale apprese le istanze e lo spirito del Concilio di Trento e della Controriforma cattolica. Da L. PARENTIN, “La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d’Istria (1580)”, *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Trieste, vol. XCIV (1994), p. 156.

⁵ “Licofum” - banchetto, bicchierata.

⁶ Vedi D. BRHAN, “La scuola di Sant’Antonio Abbate, Santa Lucia e San Carlo di Cittanova (1729-1792)”, in *La Ricerca*, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2001, n. 31-32, 2001, p. 24.

⁷ “Scole laiche”, perché erano soggette all’autorità civile.

Grisignana, si erano ritrovate con l'obbligo di presentare i propri conti al vescovo (*s'ha ordinato di dar i conti al Vescovo*). Il questionario delle domande esigeva anche la verifica dell'operato e dell'idoneità del gastaldo della confraternita, un ruolo che molto probabilmente era una carica di prestigio all'interno della comunità e in alcuni casi poteva portare determinati vantaggi. Spesso questa carica assieme a quella del *nodaro* o scrivano della *confraterna* poteva entrare nell'orbita delle dinamiche e delle strategie familiari per la conquista e la conservazione del potere all'interno della comunità. Questo tipo di strategie è riscontrabile nella Confraternita di Sant'Antonio Abate, Santa Lucia e San Carlo nel corso del Settecento⁸. Gli abusi erano molto frequenti come è testimoniato dagli scritti del vescovo Tomasini.

Comparazione del numero delle confraternite della diocesi di Cittanova nel 1580.

| Cittanova | Verteneglio | Grisignana | Piemonte |
|---------------------------|-------------------------------|------------------------|-----------------------|
| Sc.S.mo Sacramento | S.ta Croce | S. Zuanne | SS. Primo e Feliciano |
| Sc. S. Lucia | SS.mo Sacramento | S. Maria delle Candele | S. Pietro |
| Sc. S. Pietro | Santo Spirito | S. Martin | S. Andrea |
| Sc. S. Maria del Nogaredo | S. Zenone | S. Niccolò | S. Maria |
| | S. Rocco | S. Vido | S. Giorgio |
| | S. Ermacora (S.Mucor o Mohor) | Ss. Cosma e Damiano | |
| | | S. Rocco | |

⁸ Archivio storico di Pisino (=ASP), "Fondo del comune di Cittanova", lib. n. 293. In base alla Nota dei confratelli del 1755.

| Buie | | Portole | Piemonte |
|------------------|----------------------|----------------------------|---------------------|
| S. Rocco | S. Eufemia | S. Giorgio | S. Martino |
| SS.mo Sacramento | S. Michele | S. Cecilia | Del Corpo di Cristo |
| SS. ma Trinità | S. Maria di Gradisca | La Madonna a S. Maria Nova | S. Maria |
| S. Sebastiano | S. Lucia | S. Maria dell'altare | S. Sebastiano |
| S. Margherita | S. Cancian | Spirito Santo | S. Giorgio |
| S. Niccolo' | S. Giovanni | S. Sebastiano | S. Giovanni |
| S. Elena | S. Rosario | Il Corpus Domini | S. Caterina |
| S. Stefano | S. Pietro | | S. Mauro |
| S. Martin | S. Antonio | | S. Rocco |
| S. Eliseo | | | |

Dall'analisi comparativa del numero delle confraternite emerge chiara la constatazione che Cittanova era il luogo con il minor numero di "scole laiche" della diocesi emoniense. Gran parte delle località "minori" aveva delle dinamiche sociali e religiose più intense, molto probabilmente grazie al maggior numero di "anime". La città con le immediate vicinanze contava un centinaio d'abitanti circa e le grandi comunità rurali o *ville* del suo territorio gravitavano, dal punto di vista economico, soltanto in parte verso Cittanova.

Il numero dei confratelli e delle consorelle delle confraternite cittanovesi molto probabilmente era esiguo e di conseguenza anche la valenza economica delle suddette era scarsa.

Per capire meglio questo tipo di dinamica basta fare il confronto con il numero dei membri della confraternita del Santissimo Sacramento di Dignano del 1571. Nel registro di questo sodalizio sono annotati 755 uomini e 604 donne, ovvero il numero di membri raggiungeva le 1359 unità. Secondo lo statuto di questa *confraterna* ogni nuovo confratello o consorella doveva pagare ogni anno una determinata quota in denaro o in natura. Appare chiara la differenza che poteva esistere tra le varie confraternite a livello diocesano e a quello regionale⁹.

Nonostante queste premesse le confraternite a Cittanova svolgevano un ruolo importante giacché un quinto della popolazione era composto da nuclei familiari di solitari o privi di una struttura familiare vera e propria¹⁰. Queste

⁹ AA.VV., *Avi, alberi genealogici delle famiglie dignanesi*, Trieste-Dignano, 1996 (Biblioteca Istriana - Extra serie, n.1), p. 15.

associazioni erano un momento e un mezzo importante d'aggregazione sociale e religiosa per i membri della piccola comunità di Cittanova.

Grazie alla documentazione della visita apostolica del vescovo di Verona Agostino Valier all'Istria e alla Dalmazia possiamo avere uno spaccato della vita religiosa e sociale della diocesi di Cittanova nella seconda metà del Cinquecento. Imperniata sull'onda della Controriforma tridentina questa visita appurerà anche il degrado e la scarsa educazione religiosa dei chierici e dei laici. Le domande erano fatte in base al formulario ricevuto da Roma e al regolamento compilato da S. Carlo Borromeo¹¹. La situazione delle confraternite cittanovesi era la seguente:

Visitatio confraternitatum et hospitalium civitatis et dioecesis Aemon.

Rev. D. Ioan. Franciscus Tinctus I,U,D, visitavit confraternitate et hospitalia tanquam delegatus a rev.mo d. Visitatore modo inscripto.

Adi 26 gen.o 1580 schole de Civitanova

Schola del S.mo Sacramento. *Non ha statuti. Ha entrata, ma non ferma, però di elemosine che cavano delli torchi dell'oglio de scoio, hora più hora manco, e delli fratelli che danno di elemosina soldi 12 all'anno et un livello di soldi 30 all'altro anno, si può trarre in tutto lire 600, aiutando un altro anno. Si spendono in cere, in far dir messe et ornar l'altare del Sacramento, far li paramenti, in elemosine ai poveri, et a far cavar l'oglio delle acque torcolate; nel che si spende lire dieci per orna. Al presente avanza in mano alla schola lire 1200 di denari contati. Non sono debitori né usurpatori. Hanno conti buoni. In reliquis recte. Si danno per ordinario i conti al Vescovo. I gastaldi danno sicurtà della sua administratione.*

Sc. S. Lucia. *Ha statuti buoni. Ha entrata di lire 700 che si cava da 400 piedi di olivi, ma tal hora, secondo gli anni, manco assai l'oglio, et cerca dui o tre secchi di vino di livello all'anno; di che si può cavare lire 200 di danari, che si spendono in chiesa, usi solito et a far lavorar li olivi, a raccolier i frutti, in qualche elemosina ai poveri et in un pasto. Non sono usurpatori né debitori, eccetto un gastaldo vecchio morto, circa lire 160, che s'ordinano che si scodi quanto prima. Han conti buoni. In reliquis recta. Si danno ogni anno i conti al Vescovo. Et i gastaldi danno sicurtà dell'administratione.*

¹⁰ Nel 1580 durante la visita del Valier la città composta da circa 300 case poteva contare soltanto 25 case abitate.

¹¹ In quel periodo il vescovo di Cittanova era Gerolamo Vielmi, il quale era residente stabilmente a Venezia. Però era sostituito dal mons. Alessandro Avogaro. Il prelado veneto rimaneva in sede soltanto da dicembre fino a Pasqua mentre poi si ritirava assieme alla famiglia in patria.

Sc. S. Pietro. *Ha statuti buoni. Ha entrate da lire 700 al più d'oglio et una casa che si affitta per lire 10 all'anno. L'oglio e delli olivi della schola, che tal anno cala assai. Si spende in uso della chiesa quel che si cava, circa 200 lire e in far lavorar gli olivi, coglier le olive. Altre spese, in qualche elemosina et in un pasto. Vi sono alcuni debitori che s'ha ordinato far pagar. Non son usurpatori che si sappia. In reliquis recte. Si rende i conti al Vescovo.*

Schola di S. Maria di Nogaredo. *Ha statuti, ma non son in man dei scolari et perciò non si son potuti vedere. Ha entrate di circa 400 lire, che si spendono in usi della chiesa, in far lavorar gli olivi et vigne, in elemosine et in un pasto. Ha alcuni debitori dei gastaldi vecchi et s'ha ordinato che si riscuotino. Non ha usurpatori che si sappia. In reliquis recte. Danno i conti al vescovo o a suo commissario. Il gastaldo novo ha in man una bona summa di lire.*

Fabbrica. *Ha entrata circa 700 lire, computando un'anno con l'altro. Et hanno in man de contadi una grossa summa di denari. Si cava questa entrata da elemosine delli torchi dell'oglio, che caverà all'anno lire 1600 d'oglio. Et ha anco un puoco di olivari propri che ponno far un'orna e mezza in circa d'oglio. E amministrata quest'entrata da un cittadino laico de la città chiamato sacrestano fatto per il Consiglio generale della città con l'obbligo di dar sicurtà, come la da, della sua administratione. Et rende i conti alla presentia dal clar.mo signor podestà, del rev. Vicario Episcopale et signori giudici della città. Si sono veduti i conti di alquanti anni; sono buoni et saldati. Né sono debitori che si sappia. Si spende il tutto in ooglio, cere, paramenti, et fabbrica della chiesa, avendo il Sacrestano la cura di queste entrate di tenir fornita la chiesa di tutte cose suddette.*

Hospitale. *Non ha entrata, eccetto quattro o cinque ducati, oltre la metà delle condananze criminali che fa il podestà ivi che gli ha donato la Comunità per certa sua ragione ma questa va a discrezione del podestà di dar quello che esso vole; ed è una minima cosa all'anno. È governato da uno che mette la Comunità, ma finora con mal'ordine. S'ha comesso et dato ordine buono per il suo governo et in specie che si muti ogni anno il governatore. La casa e poca et in mal esser; anco li letti non avendo lenzuoli nei letti ne matarazzi. S'ha ordinato che siano fatti almeno dui matarazzi con i capezzali di lana al presente et due coperte et due para di lenzuoli. È stato promesso di essequiare prestamente.*

Datum, Aemonia, die 26 ianuarii 1580.

Exhibitia fuit copia authentica R.mo d. Coadiutori ut exequatur¹².

¹² L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 241-243.

Rendite delle confraternite di Cittanova nel 1580

| Scuola del Santissimo Sacramento | Scuola di S. Lucia | Scuola di San Pietro | Scuola di S. Maria di Nogaredo |
|----------------------------------|-----------------------------|----------------------|--------------------------------|
| Lire 600 Contanti lire 1200 | Lire 900 Debito lire 160 | Lire 710 | Lire 400 |

Dalla fonte storica presa in esame emerge uno spaccato nitido della situazione delle "scole laiche" da noi prese in esame. La situazione economica non era sicuramente molto stabile a causa della natura stessa di queste entrate¹³. Gran parte degli introiti era ricavata da livelli e da affitti di terreni agricoli (a parte i lasciti testamentari o altre fonti d'entrata), indipendentemente dalla qualità dei terreni stessi tutti dipendevano dalle varie annate, buone o cattive che fossero. Buona parte di queste entrate serviva per amministrare le confraternite, ovvero per la loro attività (messe cantate, elemosine, ...). Se confrontiamo le rendite del Settecento con quelle della visita del Valier del 1580 possiamo concludere che la situazione economica verso la fine dell'età moderna era peggiorata a dismisura, nonostante il diverso contesto ed i mutati parametri economici. Gli introiti delle confraternite non potevano essere diversi per il semplice motivo che la situazione economica della città e dell'Istria veneta era "miserabile". L'esempio più limpido è l'ospedale della città che si trovava in condizioni catastrofiche. Forse in questo contesto poteva avere la meglio il carattere pio e caritatevole di questi sodalizi religiosi. Sappiamo che la società d'antico regime offriva poche "garanzie" all'individuo-suddito, il quale cercava la conferma della propria appartenenza alla comunità in associazioni come le confraternite.

Dal resoconto del convisitatore Tinto si vede che quasi tutte le confrater-

¹³ Dal *Catastico Generale dei Boschi della Provincia dell'Istria (1775-76)* di Vincenzo Morosini, a cura di VJ. BRATULIĆ, Trieste-Rovigno, 1980 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 4), p. 166, emerge la proprietà di alcuni terreni boschivi da parte di confraternite:

"-due boschette detti le Com.le della Schola del Santis.mo . Disti un miglio Girano pertiche cinquecento e venti-ca.

-due boschetti della Scuola B.V. del Rosario. Dist.i un miglio. Gira pertiche quattrocento e cinquanta ca. ore del Co. Aurelio Rigo...boscho detta la Fachinia della Scuola...".

nite erano munite di statuti¹⁴ scritti, perciò possiamo escludere l'elemento consuetudinario nell'attività dei sodalizi cittanovesi. A Buie, invece, dei 20 sodalizi soltanto due erano regolati da statuti scritti, per le restanti confraternite si suppone l'uso di leggi ed usi consuetudinari¹⁵. Molto probabilmente le confraternite cittanovesi erano molto più in "regola" con la propria attività di quelle della "periferia" della diocesi emoniense vista la presenza in loco del vescovo e delle altre autorità ecclesiastiche e laiche¹⁶.

Dagli scritti del corografo e vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tomasini¹⁷ della metà del XVII secolo possiamo scorgere una situazione analoga a quella del secolo precedente. In un'Istria veneta depauperata e in grave crisi demografica, (specialmente dopo la lunga e pesante depressione cinque-seicentesca, 1550-1630, e durante la Guerra degli Usocchi, 1615-18), toccata da grandi cambiamenti strutturali come la colonizzazione, l'esile corpo della provincia veneziana non poteva trovare, se non con difficoltà nuove dinamiche di rinnovamento. Una delle ragioni della scarsa valenza economica dell'Istria di questo periodo era anche la politica sbagliata da parte della Dominante nei suoi confronti, specialmente l'eccessivo fiscalismo ed il monopolio veneziano sui commerci e sulle esportazioni. Perciò il tessuto sociale istriano seicentesco era facilmente soggetto a gravi squilibri e scontri in tutti i campi della società. In uno scenario di questo tipo erano frequenti contrasti tra Chiesa e fedeli, in materia di pagamento delle decime e degli affitti, e nell'amministrazione delle confraternite. Nonostante fossero informate della situazione le autorità veneziane non volevano intromissioni da parte di ecclesiastici in questioni al di fuori della loro ingerenza. Questo contrasto vedeva in campo da una parte le autorità ecclesiastiche e dall'altra la popolazione forte del tacito consenso delle autorità venete. Tale situazione portò il Tomasini alla conclusione che gli Istriani erano scarsamente religiosi. Il Concilio di Trento aveva proclamato la superiorità nelle competenze della Chiesa sulle confraternite. La Serenissima

¹⁴ M. GADDI, "Religione e comunità, Buie XVIII secolo", *Acta Bullerarum (=AB)*, Buie, vol I (1999), p. 174. "...la Repubblica, infatti, non parve mai preoccuparsi particolarmente degli ordinamenti statuari dei centri minori, lasciandoli di norma quasi inalterati, opponendosi semmai soltanto alla ratifica di eventuali richieste che andassero a intaccare le prerogative delle città vicine."

¹⁵ R. CIGUI, "Le confraternite di Buie e del suo territorio", *AB*, vol. I (1999), p. 164.

¹⁶ Nonostante la latitanza di molti vescovi i quali preferivano la sede di Buie o Verteneglio a causa dell'aria insalubre di Cittanova. Dei due prelati del 1580 nessuno risiedeva stabilmente a Cittanova.

¹⁷ G. TREBBI, "La Chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G.F. Tomasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e corografo", *Quaderni giuliani di storia*, Trieste, vol. 1980, n. 1, p. 9-49.

cercò di mettere un pò di ordine istituendo dei magistrati appositi per il riordino delle “scole laiche”. Per l’Istria veneta questa competenza spettava al podestà e capitano di Capodistria, il quale emanò specifici regolamenti. I risultati furono parziali giacché i gastaldi continuavano a seguire le proprie “consuetudini”¹⁸. Dal testo del Tomasini emerge una situazione incandescente tra i laici delle *scole* e le autorità religiose a livello di tutta l’Istria. I veneziani da buoni e zelanti governatori cercarono di controllare, quanto possibile, queste tendenze.

*“Ogni villa, anzi ogni altare ha una confraternita, i frutti della quale mangiano, e bevono, congregandosi molte volte insieme in alcuni giorni...e non se li può provvedere dai vescovi, perché il Principe ha tolto in protezione le dette scuole, e sono governate dai rettori. E vedendo come stanno malmenate l’entrate di tante scuole, che sono nella nostra diocesi, ammoniamo con paterno affetto tutti a rivedersi di questo errore, che quella è robba di Gesù Christo, ricordando a cadauno la restituzione dei beni usurpati; né possono dalla scomunicazione essere assolti”*¹⁹. Da questo breve *excursus* possiamo concludere che la situazione era analoga a quella riscontrata dal vescovo di Verona Agostino Valier nel 1580, ovvero la situazione reale delle confraternite era alquanto diversa da come la volevano le autorità ecclesiastiche²⁰.

La vita religiosa della diocesi di Cittanova era scandita dal ritmo delle principali festività del calendario come avveniva, molto probabilmente, da epoche antichissime²¹. Poiché la popolazione era dedita prevalentemente all’agricoltura il principale pensiero era rivolto al raccolto delle varie colture. Secondo il Tomasini in Istria si usava avvolgere le croci con spighe di grano, rami d’ulivo e foglie di vite, portando il tutto in una processione rituale²². Si trattava delle Rogazioni che secondo tradizioni remote dovevano propiziare un buon raccolto e perciò dovevano portare benessere alla comunità. In questo particolare momento psicologico della comunità il Tomasini aveva visto un segno della devozione religiosa delle popolazioni istriane. Un altro tipo di

¹⁸ *IBIDEM*, p. 24

¹⁹ *IBIDEM*, p. 25

²⁰ Nel suo “Sinodo diocesano di Citta Nova” del 1644 il Tomasini raccomanda ai confessori di ricordare ai penitenti le scomuniche contro gli usurpatori dei beni ecclesiastici, “essendo che in questa provincia è questo il principal peccato de’ popoli”, *IBIDEM*, p. 25.

²¹ *IBIDEM*, p. 26

²² *IBIDEM*, p. 27

reazione aveva creato l'usanza dei fedeli della diocesi di Cittanova di portare il Santissimo Sacramento sulle porte della chiesa tenendolo lì per alcune ore, come rito propiziatorio contro eventuali temporalità. Il rimedio del vescovo Tomasini era il seguente; *“io l'ho levato nella mia diocesi, contentandomi che con molte candele lo espongano sopra l'altare, convenendo li popoli a fare orazioni”*. Molto probabilmente potevano essere collegati a questo rituale i membri dell'omonima confraternita presente in città anche durante il Cinquecento. La Chiesa, nell'impossibilità di altre soluzioni, veniva in contro alle usanze popolari cercando di inquadrarle entro la liturgia e il dogma ufficiale. Questo tipo di struttura mentale collettiva era tipica di tutta l'area mediterranea (ad esempio dell'Italia meridionale), dove la visione del mondo da parte del popolo era intrisa di un misto di religione e superstizione, sempre al limite con il paganesimo. *“Nasce così l'esigenza delle grandi rappresentazioni che mobilitano il gruppo nella sua totalità, e gli consentono di provare, nel senso più completo del termine, la sua coesione: esprimerla, verificarla, coglierne tutta la potenza, attingerne rinnovata fiducia. Tali rappresentazioni segnano i momenti culminanti della vita sociale...ove del resto tutte le classi sono riunite, ma non mescolate”*²³.

Venezia era sicuramente il luogo più rappresentativo di questa mentalità collettiva che vedeva nei luoghi pubblici lo scenario ideale di tutti gli avvenimenti importanti della comunità. Questo tipo di struttura mentale e di superstizione collettiva, mista ad elementi religiosi, può essere riscontrata anche in altre manifestazioni come ad esempio la credenza nell'esistenza dei benandanti istriani, i “cresnichi”²⁴. Il Tomasini era stato testimone assieme ad altri contemporanei di queste radicate credenze del mondo rurale dell'Istria *d'Anciene régime*. Secondo G. Trebbi questi fenomeni possono essere inquadrati in una complessiva maniera di sentire il soprannaturale, profondamente radicata nella società contadina istriana. In questo gruppo vanno annoverate credenze come le processioni delle Rogazioni, gli esorcismi per tenere lontane le tempeste, le credenze nelle *fade*, nella stregoneria o nei benandanti o “cresnichi”. Molto

²³ F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, 1999, p. 142-43.

²⁴ I benandanti o “cresnichi” erano uomini contraddistinti per essere nati con la “camicia”, cioè involti della membrana amniotica, non si consideravano stregoni ma giudicavano il proprio operato come benefico. Secondo Carlo Ginzburg questo fenomeno era esteso nelle società contadine dall'area germanica fino alla Dalmazia. I benandanti credevano di uscire “in spirito” di notte per combattere, armati di mazze di finocchio, contro streghe e stregoni, armati di canne di sorgo, lo scopo del combattimento era la riuscita del raccolto, che era garantito in caso di vittoria dei benandanti. G. TREBBI, *op. cit.*, p. 40-41.

Nota, e Catastico delli Beni stabili, e Livelli di ragione delle Scole del SS.^{mo}
 Sacramento, S. V. di Nogaredo, San Pietro, Sant' Antonio Abbate, San
 Carlo, e Santa Lucia di Città Nuova, facto in esecuzione de Proclame
 del' Ill.^{mo} et C.^{mo} SS.ⁿⁱ Proveditori alle Venetie, e Proveditori alle X.^{me} in
 Rialto come segue.

Scola del SS.^{mo} Sacramento.

Una Casa con oricello, et entro un olivio ricaua d'affitto lire disotto.
 Alquanto oliui incolti senza utile della scola.
 Alquanto perreti di piantade liuelate, e caua di pro annuo lire tre
 in perreto di piantade alla metà dell' uua ch' consiste un anno per l' altro in soma
 in ^{una} perreto di Boscho in contra di Dolaz ricaua d'affitto lire otto.

Scola della S. V. di Nogaredo.

Lo possede una Casa, che s'affitta annualmente lire dodici
 in Boscho, che s'affitta annualmente lire sessanta sei
 Alquanto oliui incolti, deueliti, e inutili.
 in Campo di piantade datti a liuello, di cui si ricaua di pro annuo a sepe
 cento lire uinti, e soldi noue.

Scola di San Pietro.

Due Case che si ricauano d'affitto d' ambe due lire cinquanta sei
 Diuersi Campetti d' oliui incolti, et inutili.
 in Campetto d' oliui d'atto a liuello di cui si ricaua di pro annuo lire uinti
 e soldi uno.

Scola di S. Antonio Abate, S. Carlo, e S. Lucia

Due Case che si ricauano d'affitto d' ambe due lire quaranta
 Campetti tre d' oliui inutili, e deueliti, et incolti
 Liuello ricauamento inuincibili con estorso di soldo importano di pro annuo
 lire uinti noue, e soldi quindici
 Nelli Beni sopradetti non si u' p' origine, ne altra ragione, se non tanti
 immemorabile possessi.

Domenico Gavotto V. Can.^o della Città di Città Nuova, hi
 presede notte così pregato dalli Pastori delle schole in
 cui quanto m'è noto, e rosso rauoltere affirma
 sotto mio giuramento.

Fig. 2 - Facsimile della "Nota delli Beni stabili, e Livelli di ragione delle Scole del SS.mo Sacramento, S. V. di Nogaredo, S. Pietro, S. Antonio Abate, San Carlo e S. Lucia" di Cittanova.

probabilmente, in base alla loro attività e alle loro caratteristiche, possiamo supporre che anche le confraternite siano state collegate in un certo qual modo a queste manifestazioni dell'immaginario collettivo²⁵.

Le confraternite di Cittanova nel lasso di tempo che va dal XVI al XIX secolo dovettero affrontare non poche difficoltà. Una situazione simile alle altre realtà istriane, però con caratteristiche peculiari date dal ruolo e dalle condizioni specifiche nelle quali la città aveva affrontato e vissuto l'età moderna e il declino della Repubblica di Venezia. La difficile situazione della popolazione del territorio di Cittanova, nonostante i vari tentativi di ripopolamento, causò la decadenza e lo spegnimento di alcune confraternite, le quali furono abbinate ad altri sodalizi. Nel caso delle confraternite di Sant'Antonio Abbate e Santa Lucia, i due sodalizi furono uniti assieme a quello di San Carlo nel 1693. Le due cappelle erano in pessime condizioni e le borgate nelle vicinanze erano in totale rovina. Il patrimonio della "scola" di Sant'Antonio nel 1693 all'atto della fusione era il seguente: terra incolta e 83 olivi introitanti nette L. 10 annue, una soccida di 40 animali minuti, fruttante in lana e formaggi, L. 30, una soccida di animali grossi, da un reddito annuo medio di L. 50, mentre al passivo si elencavano 13 messe annue, le spese della lampada accesa nelle viglie e feste, della cera, della manutenzione e della tassa pro seminario collegio²⁶. La chiesa dedicata al santo eremita egiziano risale, probabilmente, al XIII secolo. Grazie al cittadino Bartolomeo Busin, appaltatore delle peschiere vescovili del Quietò, la chiesa era stata ristrutturata e adornata di una pregevole pala nel 1631. Attorno alle pareti i sedili di legno erano riservati ai confratelli del sodalizio che qui si radunava, almeno fino alla sua fusione nel 1693. La cappella di Sant'Antonio era luogo di devozione dei marittimi che continuavano la consuetudine del "battesimo" delle loro barche con una ghirlanda che era poi riposta in chiesa, dove si celebrava anche una messa mensile.

La chiesa di Santa Lucia²⁷, invece, è menzionata nel 1420 nell'inventario eseguito dal podestà Jacopo Premarin, dove viene riportato che alcuni appezzamenti di terra servivano come rendita "*prope ecclesiam S. Luciae*". Secondo il Parentin la *confraterna* era abbastanza fornita di beni possedendo due campi d'olivi e due case in città cedute a livello complessivo di L.12, più una soccida di cinque animali grossi e produceva molto spesso olio in abbondanza. In un

²⁵ *IBIDEM*, p. 41-49.

²⁶ L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974, p. 280-283.

²⁷ *IBIDEM*, p. 283-285.

documento del 1773 quella di Santa Lucia risulta la confraternita più abbiente all'interno del nuovo sodalizio, siccome era l'unica delle tre a possedere beni immobili di qualche consistenza²⁸.

Per quanto riguarda la chiesa della confraternita della Madonna del Nogaredo²⁹, era luogo di devozione mariana prima della costruzione della chiesa della Madonna del Popolo nel 1492, subito fuori le mura della città. I canonici ne assistevano la confraternita e ne adempivano gli obblighi in chiesa e in parte nell'omonimo altare nella cattedrale. Il culto mariano, in questo caso, fu associato al culto dei morti in special modo durante la peste del 1630-31, quando il territorio di Cittanova fu duramente colpito da questo flagello e la chiesetta diventò un lazzaretto. Nel 1727 il Consiglio cittadino concesse la chiesa all'amministrazione del vicino Comune di Verteneglio.

Per la chiesa di San Pietro si hanno scarse e frammentarie notizie. Sappiamo ad esempio che la chiesa fu menzionata già nel 1414, *quae vadit ad Sanctum Petrum*, mentre nel 1515 su preghiera del gastaldo Lorenzo Scorzon fu riconciliata al culto da parte del vescovo Foscarini. Il gastaldo Scorzon vi aveva soggiornato per un periodo di quarantena durante un'epidemia di peste³⁰.

Dall'esegesi delle fonti da noi prese in esame la storia delle confraternite cittanovesi nel lasso di tempo che va dal XVI al XVIII secolo può essere definita come il periodo del lungo inesorabile declino e della decadenza di queste associazioni, le quali avevano perso la propria ragione d'esistere. A monte di questo processo c'erano molteplici cause, tra le quali sicuramente la scarsa valenza economica e il mutato contesto sociale nel quale venne a trovarsi l'Istria a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Grazie alle fonti riguardanti le "scuole laiche" possiamo far emergere alcuni aspetti della vita religiosa ed economica dei cosiddetti gruppi subalterni della società d'*Anciene Régime*, i quali dal canto loro non sono delle realtà immobili come molto spesso è apparso in passato. Dunque le vicende riguardanti l'attività delle confraternite di Cittanova ci propongono di delineare, anche se in maniera sommaria, i principali cambiamenti della realtà del microcosmo di Cittanova e in generale dell'Istria durante l'età moderna fino al suo tramonto segnato dalla Rivoluzione francese e dalla fine della Repubblica di Venezia.

²⁸ ASP, "Fondo del Comune di Cittanova", lib. n.295.

²⁹ L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, cit., p. 292-295.

³⁰ L. UGUSSI, "I toponimi del comune catastale di Cittanova", *Atti del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno*, vol. XIX (1988-89), p. 231.

APPENDICE:

Adi 4: Agosto 1773.

Illmo, et ece.mo ...vista e letta la parte presa dalli confratelli delle Scuole sud.e per la nuova palla da farsi con le tre immagini di S. Antonio Abbate, S. Lucia e S. Carlo nella Chiesa Cattedrale di Citta Nova, nei modi e forme, che sono del Maggior Culto divino, e le altre spese...comprese in... parte cosi sià approvando la parte scelta in tutte le sue parti, ha decretato, che nella nova palla da farsi come sopra, debba il...rappresentare l'immagine delli due Santi S. Ant.o Abb.e e S. Carlo, e cosi pure in mezzo di essi quella di S. Lucia, e non altrimenti dovendo esser supplita la spesa con li cinanzi delle vendite della scuola di Santa Lucia, giacché le altre due Scuole sono miserabili, non dovendo il presente riportare la sua esem., se non nel modo, e forma inespresa, sià ...mantenuto.

Daniel Balbi Canc. Pret.o³¹

Vene.mo il sopras.to pron. Nicolo Verginella Gastaldo lire cinquecento novanta tre soldi diecinove annue dal Sig.re Dom.co Rosello di lui predecesore in suo saldo come si vede in libro Vecchio³²

| | |
|--|----------|
| | £ 593=19 |
| Oglio orna quattro venduto £ 75 all'orna _____ | £ 300=- |
| soldi dodici annui da Carlo Manzoni _____ | £ - =12 |
| lire quattro soldi dodici e un mezzo annue ricavate d'elemosine nel...di S. Lucia _____ | £ 4=12 |
| soldi dodici annui: da Valentin Nardin annue annotato... _____ | £ -=12 |
| lire venticinque pagasi il Can.co Giachich ...annualmente in affitto della Casa _____ | £ 25=- |
| lire venti soldi diecinove e un mezzo paga d'annuo livello il 16 febraro Tom.so Bencich _____ | £ 20:19I |
| lire ventiquattro paga d'annuo livello...Ant.o Manzoni _____ | £ 24:- |
| soldi cinque e un mezzo ricavati d'elemosina nel... di S. An.to Abbate _____ | £ -=5I |
| | £ 970=-I |

³¹ ASP, "Fondo del Comune di Cittanova, Acta Cancellarie Aemoniae", lib. n. 295.

³² IBIDEM, lib. n. 293.

Copia Adi 18 Dicembre 1783

Illmi, et Ecc.mi Sig.ri Cons.ri et Esec.i delle Leggi

Letta a sue eccel.e la Parte presa il di pmo Dicembre dalla V.ta scuola di S. ta Lucia in Cittanova, con cui fu stabilito di dare a livello la casa di d.ta Scuola tanto bisognosa di ristauero, che è quasi cadente, ed essendo fatta istanza che dall'autorità di questo Ecc. Mag.to sia data l'occorrente permissione; perché dal Pub.o Nodaro venga stipulato il relativo istrumento.

Sua E. E. Ilme appreso il presente bisogno, e le ristretezze della predetta Scuola di Sta Lucia, che non può in altro modo provvedere di necessari ristauri di detta Casa, stanno con la Terminazione prnte permesso a chiunque Pub.o Notaro di stipulare un istrumento di Livello enfiteustico, rinnovabile per ogni periodo di anni 29. onde resti in tal modo preservato alla Scuola il Dominio diretto della Casa, e riparata la Casa con l'occorente ristauero;

Venier Zen Con. Ese.

Zuanne Molin Con. Ese.

Trata dall'autentico esistente in filza atti nel Mag.o Ecc. De Cons.i, et esec.i delle Leggi³³.

Quadro

Individuante le Confraternite, Loro Beni, Ospizio, Rendite annue di detti beni, nuttura, ed attuale impiego dell'Ospizio, il tutto di questo Capo Comune di Cittanova Avocato al Demanio sotto il cessato Dominio Francese³⁴

A. Le confraternite, che esistevano, erano

La Beata Vergine del Rosario

Santa Lucia

San Pietro

San Antonio Abbate e

L'Ospizio dei Padri

B. La prima di queste Confraternite, non possedeva alcun ben stabile, ma solamente un livello di Ducati 12: annui il di cui capitale fu anche affrancato al cessato Demanio Francese.

Le altre tre confraternite erano abinate e queste Possedevano 3: tre Campi in tutti di giornate otto: 8 circa d'arrar. Con olivi fruttiferi, Un orto, non che un fondo Bavetizio.

³³ IBIDEM, lib. n. 295.

³⁴ Archivio di Stato di Trieste, "R. Governo del Litorale (1814-1850), Atti generali, Fondi di Confraternite", b. 696.

Il primo di detti Campi, e nella Contrada detta delle Terre Nove, il secondo in Pianura, il terzo in loco detto Cellega; L'orto vicino la Capella di San Antonio; ed il fondo Baretivo in loco detto Carbonera.

Del Sopresso Ospizio li seguenti Beni.

Due orti contigui al Fabbriato dell'Ospizio stesso esistenti fuori le Porte di questa Città.

Un Campo per fianco della Chiesa dell'Ospizio medesimo, con Olivi di giornate una circa d'anno

Un Campo alla Rivarella, con pochi olivi fruttiferi di giornate due circa

Un campo di Piantade con pochi olivi di giornate 5: cinque circa d'arrar al laco

Un campo con pochi olivi di giornate una circa d'arrar a San Vidal

Altro detto con pochi olivi di giornate una sopra il Vergal

Un altro detto di giornate mezza; con pochi olivi nella contrada Vergal

Altro detto di giornate 4: quatro piantato di viti et olivi non fruttiferi nella Contrada detta Sterpedin

Altro Campo piantade di vitti di giornate d'arrar due posto nella Contrada Val di Marzo

Due file di Piantade, con la loro terra d'arrar, consistente in una giornata nella Contrada Saini.

Un fondo Boschivo e Baredoso di giornate quatro circa in loco detto sopra la Valle dell'Inferno, e tutti detti beni posti ed esistenti nel terit. Di questo Capo Comune.

C. La Rendita di questi beni in complesso non compreso il fabbricato dell'Ospizio, che fu sempre inaffitato a franchi 552: all'anno, che equivagliono a Fiorini 213 : essendo stati affittati all'Asta Pubblica a Lorenzo Bozzatin, fino all'anno 1821 :11:---

D. Il locale dell'Ospizio è costruito di muro e malta, Copperto di coppi, in un piano ha sei Camere non molto spaziose, in luogo ad uso di granaio, ed un altro luogo inserviente ai bassi usi.

In pian terreno una Cucina, un fuoco inserviente ad uso di tinello, ed una Camera inserviente ad uso di Botti e Vino. Ha pure contiguo a detta Cucina una Cisterna, ma questa è sconcertata. Questo fabbricato è disabitato, ne a servito fin ad ora ad alcun uso, essendo in massimo sconcerto risanando il Coperto, che in parte anche crolo, è cadente quando non si ancora ad un pronto ristauo.

Cittanova 6: Agosto 1816:scr.o. firma illeggibile

Rendite delle Confraternite di Cittanova (in lire)-1580-1750.

SAŽETAK: *NOVIGRADSKE BRATOVŠTINE* – Povijest novigradskih bratovština tijekom novog vijeka može se definirati kao dugoročni proces njihovog opadanja do njihovog konačnog ukinuća za vrijeme francuske uprave Istre početkom 19. st. Razlozi tih dinamika bili su raznoliki, od financijske slabosti do kroničnog pomanjkanja ljudskih resursa na novigradskom području. Uloga bratovština imala je i ekonomsku prirodu, odnosno te laičke asocijacije vršile su ulogu važne spona u opticaju financijskih sredstava na tlu Mletačke Istre. Naravno u granicama vlastitih mogućnosti uz napomenu na karitativni i religiozni karakter tih udruga.

Zahvaljujući tim pretpostavkama bratovštine su uspjele zaobići, na svojevrsan način, i crkvenu i svjetovnu vlast.

Novigradske bratovštine bile su refleksi društvene, ekonomske i socijalne situacije u gradu. Neki, dosada neobjavljeni povijesni izvori, omogućavaju nam praćenje dinamika takozvanih subalternih socijalnih grupa istarskog novovjekovlja unutar novigradskog mikrokozmosa.

POVZETEK: *BRATOVŠČINE NOVIGRADA* – V zgodovini novigrajskih bratovščin, lahko označimo leta med 16. in 18. stoletjem kot dobo njihovega neizprosnege propada, kateremu so pripomogli različni razlogi. Istrske posvetne šole so bile ena najpomembnejših stvarnosti v gospodarskem sistemu beneške pokrajine. Vloga takih dobrodelnih ustanov je bila sicer gospodarskega značaja, kajti premoženje in gotovina v njihovih rokah so igrali pomembno vlogo v kreditnem sistemu. Kljub temu pa ne moremo mimo verskega značaja teh ustanov, po zaslugi katerega so si uspele utrgati svoj prostor med posvetno in časovno oblastjo. Novigrajska stvarnost je bila v tem času v stalnih težavah, poskušala je namreč vzpostaviti ravnotežija, ki so veljala pred 15. stoletjem, in zato so bile njene bratovščine tudi ozdiv mestne skupnosti. Nekateri še ne objavljeni viri o zgodovinskih dogodivščinah teh ustanov prikazujejo nekaj izredno zanimivih aspektov o verskem in gospodarskem življenju teh tako imenovanih *stranskih skupin* družbe starega režima Novigrada in njene škofije.